

# INTELLIGENZA INTUITIVA

## Alla scoperta dell'intelligenza: capacità adattivo-difensive, socio-relazionali, e interpretativo-deduttive.

**Romeo Lucioni**

La parola *intelligenza* ha in sé qualcosa di misterioso proprio perché serve a delimitare una “sfera della vita”, quella umana che così si specifica e si caratterizza. Sin dai tempi della Grecia classica, si è strutturata come “capacità”, di capire, di intendere, di analizzare, di mettere in relazione, di dedurre.

Con questo modo di delimitare le “capacità” si è anche formato un “sistema stratificato” che ha posto, sopra ogni altra potenzialità, quella “razionale” che, nello spirito greco, ha pervaso tutte le funzioni (anche quella estetica) e, più tardi, è diventata addirittura l'essenza dell'esistenza: “*cogito ergo sum*” dice Cartesio, facendo quasi intendere che la vita senza ragione non è vita.

Sicuramente veniva introdotta l'idea che l'uomo senza ragione non era uomo e, via di questo passo, tutto ciò che si sviluppava al di fuori della ragione non aveva nessun valore.

In quest'ordine di cose, si è creato un profondo vallo che divide tutto ciò che era razionale dalle espressioni considerate “non-razionali” buttate inesorabilmente nel cestino degli scarti: il mondo delle emozioni.

Era la maniera di scaricare tutto ciò che era “inferiore”, animalesco, istintivo ed in questo si può vedere anche il frutto maturato nella esautorazione del valore della donna, sacrificato sull'altare del valore del maschio, del maschilismo e del potere assoluto.

Lo sviluppo della tecnologia ha sicuramente provveduto a peggiorare la situazione e l'illuminismo ha portato a esasperare questa visione a tal punto che anche Freud, che scoprì e valorizzò l'inconscio, ad un certo punto disse che non si poteva procedere a psicoanalizzare chi non fosse dotato di un livello adeguato di “intelligenza”, come se il trattamento psicoanalitico fosse non solo una questione di elite per quanto riguarda la sfera sociale, ma anche di elite culturale e di livello intellettuale.

La gente comune ha confutato questa posizione intellettuale-conoscitiva, frutto della “scienza”, ed ha sempre contrapposto al razionale il “*saper amare*”.

Questa “verità” tuttavia, non è potuta filtrare attraverso le strette maglie dell'illuminismo e del razionalismo che hanno invaso ogni “sapere” attraverso la strutturazione di un rigido “cognitivismo”, frutto e fondamento del XX secolo, sino a quando ha cominciato a serpeggiare l'idea di una “intelligenza emotiva”.

Nel 1990 Peter Salomy (Yale University ) e John Mayer (University of New Hampshire) parlano agli specialisti valorizzando le dinamiche emotive, ma è Daniel Goleman (1995), un giornalista, che prepara il cambiamento con il suo libro “*Intelligenza emotiva*” che diventa subito un best-seller internazionale.

Non solo gli scienziati avevano sentito il bisogno di questa virata, ma anche la gente comune che continuava a dibattersi tra la teoria (capacità razionale) e la prassi (necessità di articolare la vita nella natura).

**ISTINTI ED EMOZIONI: riflessi, reazioni, attivazioni.**

Riferendoci alle emozioni per lo più prendiamo in considerazione una certa obbligatorietà ed una finalità adattivo-difensiva.

Queste caratteristiche supportano gli aspetti dell'immediatezza (basso tempo di latenza) e della globalità (modello del "tutto o nulla"), ma anche quelle pulsionali, del bisogno-piacere, del soddisfacimento.

In queste osservazioni si scoprono diverse prospettive (Caparra et al.):

**descrittiva** (degli etologi): bassa latenza, globalità, istintività, poca motivazione;

**pragmatica** (degli psicoanalisti): pulsionale, emotiva;

**esplicativa** (della psicologia omerica, riferita, come dice Mc Dougall, all'impulso vitale che spinge ad agire): soddisfacimento.

L'azione è sostenuta più dalla tensione che dalla volontà, predomina l'istinto primordiale che è sostenuto da sensi di onnipotenza, di capacità a farla franca, di superiorità mentale che è furbizia, sfida alle regole ed alla volontà coercitiva dell'altro (c'è sempre qualcuno come oggetto del reale capace di sostenere un pensiero-concreto che esula dal simbolico o lo precede).

L'azione emotivo-istintiva ha in sé un senso di obbligatorietà, rispondendo ad un bisogno vitale ("senza questo non sono nulla") che dà forza-energia all'azione ed è sostenuto dall'egocentrismo e dall'onnipotenza che impongono la svalorizzazione dell'altro nel quale, inoltre, viene messa tutta la colpa della propria impossibilità.

Proprio queste considerazioni hanno contribuito a cambiare l'idea che istintivo era qualcosa anche si "innato", lasciando lo spazio ad una concezione meno rigida e più dinamica che prevede cambiamenti ed aggiustamenti sulla base dell'esperienza e dei vissuti. Se una azione genera angoscia o dolore, anche la reazione immediata viene modificata sulla base dell'esperienza e sul desiderio dell'evitamento che sostentano l'apprendimento sulla base della prova.

Pur con queste considerazioni, resta valida la teoria di Wilhelm Wundt (da molti considerato il padre della psicologia scientifica) che gli istinti rappresentano una proprietà importante della coscienza (animale ed umana) e per lo sviluppo degli impulsi (per es. della nutrizione e della riproduzione).

Le caratteristiche della condotta istintiva sono:

- essere poco controllata dalla volontà;
- apparire poco appresa;
- risultare dominata, attivata e sostenuta da una tensione (emotiva);
- necessaria per la sopravvivenza;
- determinata dalla necessità adattiva alla situazione;
- legata strettamente alla percezione e/o dalla sensazione che, tuttavia, sono determinate da un "sistema rappresentazionale" decisamente personalistico;
- essere legate alla percezione di bisogni primordiali di un sistema di autodifesa, di imposizione per la difesa del senso di sé (per es. il senso di dover incutere timore e minaccia).

I lavori di W. James, Krantz e Allen, W. James hanno portato a liquidare considerazioni di localizzazione funzionale dei comportamenti istintivi, cominciando a legarli, invece, alle tensioni ed alle emozioni. In questo modo l'attività reattiva ed istintiva viene liberata da una obbligatorietà adattivo-finalistica per prendere sempre di più un legame con potenzialità reattive e di capacità utilitaristica di mantenere la tensione, dando anche maggior valore alla

capacità di fissare l'attenzione, di creare energia utile per la risposta comportamentale. In questo modo, si dà maggiormente crescita all'idea dell'azione riflessa, sottesa ai bisogni ed anche a quelle idiosincrasie personalistiche che il soggetto vive, percepisce e rende indispensabili per la propria integrità psico-fisica.

Giustamente G.V. Caprera osserva che mentre l'istinto è patrimonio della filosofia, il riflesso appartiene alla fisiologia ed ha un peso specifico e concreto, che si svincola, come dice James, da implicazioni teologiche e metafisiche.

Con il tempo e con l'esperienza, l'attività riflessa si articola come modalità obbligata ed, in un senso più generale e totalizzante, come tensione emotiva, come angoscia e come ansia libera.

Con questa elaborazione prende consistenza l'inserimento tra le espressioni emotive, oltre all'ansia ed all'angoscia, anche la gioia, l'ira, la curiosità, la simpatia, la pugnatività, l'acquisività, il risentimento, la repulsione.

Tutte queste esperienze hanno la caratteristica di essere riflesse, cioè hanno bisogno di un punto di partenza esterno, di un "oggetto" scatenante o riflettente con il quale si è in rapporto.

Nell'attività riflessa ci sono forme più o meno complesse e articolate, acquisibili, trasformabili e cambiabili.

Questa lettura porta alle vecchie domande sulla distinzione tra istinti ed emozioni.

Secondo James, le reazioni istintive e le espressioni emotive passano impercettibilmente le une nelle altre ed inoltre *ogni eccitazione istintiva risveglia anche una emozione*.

Il passaggio e la differenziazione tra le due funzioni riguarda la natura finalistica: più adattiva, per gli istinti e più legata alla "volontà di vivere" (Schoepheuer) e dello "slancio vitale" (Bergson) piccole emozioni che cioè rispecchiano la lettura "vitalistica" di Mc Dougall.

Nella sua visione ormica, Mc Dougall dà alle emozioni una capacità coinvolgente che sottolinea il fatto che una volta attivate, giungono ad interessare tutto il corpo.

### **ISTINTI:**

paterno, materno, di combattività, sessuale, gregario, di autoaffermazione.

Se, in qualche modo, gli istinti (di alimentazione, di riproduzione, paterno, materno, di combattività, di auto-affermazione, sessuale, gregario, di dominazione, ecc.) si legano o si estendono nelle reazioni emotive, tutto questo ambito, definito come emotivo-istintivo, porta la teoria degli istinti (o della organizzazione libidico-istintiva) ad assumere un valore centrale nella teoria della personalità e dello sviluppo psico-mentale (psico-affettivo e psico-cognitivo).

### **Cos'è l'intelligenza emotiva?**

Dopo l'impatto di scoprire l'esistenza di un qualcosa che tutti sapevano che esistesse, ma di cui non bisognava parlare perché "poco razionale" e, quindi, di poco valore, ci si è chiesti cosa mai fosse e come bisognava tenerne conto.

In qualche modo la risposta è stata molto legata ad un senso utilitaristico dal momento che coinvolgeva un'altra domanda: come mai ci sono molti "cervelloni", che fanno tutto, che capiscono tutto, ma non riescono a sfondare nella vita, oppure non ottengono i risultati che da loro ci si dovrebbe aspettare.

L'intelligenza è risultata dunque essere quel "quid" che ti permette di "vincere", di essere qualcuno. Si badi bene che nella frase fatidica "... chi è emotivamente intelligente "conosce" con facilità le proprie e le altrui emozioni" c'è implicita una concezione precisa strettamente legata ai dettami razionalistico-cognitivisti.

Ancora una volta si era messo tutto al suo posto attraverso il "conoscere", il "pensare" il "cogito": non è questione di "vivere" le emozioni, ma di capirle per poterle "... controllare, soprattutto in situazioni critiche".

Alla domanda quindi se le persone con alto QI (quoziente di intelligenza) sono anche intelligenti emotivamente, risultava del tutto scontato che "... chi è in grado di apprendere rapidamente può inesorabilmente essere in grado di capire le emozioni" e, quindi, imparare rapidamente le "regole sociali" e le "richieste emotive" degli altri.

Risulta da questo che il QE (quoziente emotivo) è solamente un QI spostato a interessarsi anche delle emozioni, quelle proprie (per poterle controllare e contenere capendole) e quelle degli altri per poterle evitare, se pericolose, o utilizzare se mosse "verso il nostro stesso obiettivo e/o interesse".

QI e QE si pongono, in questo modo, sullo stesso versante del "cogito", vale a dire che per "essere adeguati", anche e soprattutto nelle situazioni critiche, per risolvere più rapidamente e molto meglio i problemi della vita e/o le richieste che sorgono nella quotidianità del lavoro e della vita di relazione, ci vuole quel "quid intellettuale" che dà una certa superiorità. Il QE si evidenzia, in questo modo, come una "caratteristica personale" utile e/o indispensabile per "avere successo" nell'ambito occupazionale-produttivo e/o sociale-relazionale.

Sembra quasi di sentire parlare di un QE che coltivato e sviluppato, oltre che accettato, proprio perché arricchisce le potenzialità, apre più facilmente ad essere accettati, seguiti, accolti,... applauditi.

Questo modo di leggere la cosiddetta intelligenza emotiva (il QE) è centrata esclusivamente sul Sé, sul soggetto, con caratteristiche egocentriche ed anche, in qualche modo, onnipotenti.

Si possono portare degli esempi:

- se mi accorgo di essere triste potrei utilizzare coscientemente questo "sentimento" per convincere l'Altro o gli Altri a prestarmi più attenzione (ad amarmi di più);
- se percepisco "le difficoltà emotive dell'Altro" (amico, coppia, dipendente, ecc.) è meglio che le ascolti per poter essere "riconosciuto come persona sensibile" e, quindi, meglio accettato, più rispettato e seguito.

Le difficoltà a dare un giusto valore ed una chiara struttura ontologica al QE sta anche e, forse, soprattutto, nella difficoltà di differenziare le emozioni da qualcos'altro che riguarda invece gli affetti, i sentimenti, i valori.

René Zazzo ha sottolineato le difficoltà lessicale della lingua anglosassone come una delle cause per cui è sorta la confusione tra organizzazione emotiva ed affettiva anche se José Treszezamsky (comunicazione personale) ha fatto notare che:

*Me parece que el inglés tiene más variaciones para estos términos que lo que Romeo parece indicar. Creo que en inglés se puede decir emotional life pero además "affective states", (como lo utiliza Freud en Inhibición, Síntoma y Angustia, cap. II), "feelings", "affection",*

"fondness", "to be fond of...",  
"emotions": which is a feeling such as hate, fear, love, anger, jealousy, and so on.,  
"Passion",  
"sensation".

Rimandiamo la discussione sulla differenza tra emozioni ed affetti ad altre pubblicazioni (R. Lucioni: Timologia, intelligenza, coscienza) e torniamo al problema del QE che, in termini pratici, dovrebbe essere riportato come Q.A. : **quoziente affettivo** (o intelligenza affettiva).

## **Il “campo” della timologia: razionalità, emozioni ed affetti.**

Ricorda Helena Flam come, nella cultura classica, l'uomo raggiunga la sua libertà e la capacità di scegliere senza compromessi attraverso la conquista della razionalità. Anche il “sistema rappresentazionale” e l'organizzazione del pensiero sono determinati da delle scelte logico-razionali che supportano il senso della Verità.

Hogar e Reder (1987), con la loro teoria delle risorse, sembrerebbero riferire la scelta ad un problema “economico”, imponendola come possibilità di capire quale sia il mezzo possibile, ma anche il meno costoso in termini di impegno personale. Questo tipo di scelta economico-culturale per raggiungere la “libertà” risulta, di fatto, limitante, discrezionale, impositivo e, soprattutto, pauperizzante. Ne deriva, in altre parole, un uomo ad una dimensione che la Flam traduce nella definizione: *razionale-normativo*.

A partire dall'assioma “cogito ergo sum” di Cartesiano ricordo, si è andato tuttavia strutturando il superamento del *duopolio* (limitante e poco aperto alla crescita) attraverso la rivalutazione del *uomo emozionale*.

Questa parte *complementare* dovrebbe anche essere *integrativa* e capace di dare un senso di completezza all'antica e mai dimenticata accezione del “*aiòn*” (italianizzato nel Eone) nel quale dalla molteplicità sorge l'unità, la congiunzione dello spazio e del tempo, la semplicità che non richiede sapere ma, quindi, il sentire se stessi liberi da tutte le pastoie culturali e dai pregiudizi del conoscere.

Il modello decisamente razionale è stato visto come limitante e vincolante sull'obbligatorietà di seguire determinate regole che, come abbiamo visto, non si liberano da un senso utilitaristico della perdita della possibilità di cercare altre opzioni.

Sen (1985) parla anche del fondamento della “coerenza” intima della scelta che tuttavia, nella sua implacabile consequenzialità, porta ad un egoismo utilitaristico che, attraverso una deviazione egoistico-onnipotente, porta a credere di perseguire il bene comune.

Questo modello psicologico ed anche sociologico è riuscito a portare la razionalità a usurpare una posizione di monopolio non solo nell'ambito scientifico, ma anche in quello umanistico e sociale.

Simon (1978) porta l'attenzione sull'assunto della “*informazione completa*” che non permette di superare la complessità, l'incertezza e la calcolabilità, non riuscendo neppure ad andare oltre i limiti della “coerenza”, dal momento che la “*coordinazione cognitiva*” (Elster; Schelling) si trova spesso annichilita da conflitti motivazionali, dal bisogno di autocontrollo, da motivi contraddittori o da impulsi mossi dal contingente e dalla situazione relazionale posta nel qui e ora.

L'organizzazione razionalistica, posta nella "palude della vita", non riesce a riunire il Sé-razionale con il Sé-passionale: il monopolio dell'istinto non viene superato dal duopolio delle motivazioni (razionalità-utilitarismo).

Il campo minato del razionalismo è proprio quello relazionale, nel quale l'Altro esprime un ruolo molteplice di giudice, di collaboratore, di specchio, di mezzo per superare l'egoismo e per ordinare le preferenze (Elster, 1987; Sen, 1982).

Questo atteggiamento integralista non vuole negare l'uomo-razionale, ma diventa una opportunità per perfezionarlo e migliorarlo; in ultima analisi, per portarlo ad una integrazione personale e sociale.

Uscire dall'egoismo del razionalismo utilitaristico è servito dunque a superare ristrettezze e, quindi, a portare ad una visione più ampia e creatrice di nuove possibilità: esplorare ed andare oltre i deboli confini della razionalità (H. Flam).

Lo sviluppo dell'affettività si riferisce ad una organizzazione globale della personalità e coinvolge:

- contenimento delle risposte emotive che così possono essere modulate e veicolate verso gli obiettivi imposti sia dalle scelte personali, che dalle regole culturali, sociali e familiari;
- sviluppo del desiderio (sempre immerso nelle dinamiche relazionali) che coinvolge il proprio piacere ed anche quello dell'Altro-significativo;
- comprensione delle proprie inclinazioni (scelte di attività, di giochi ed anche delle dinamiche di riprodurre gli atteggiamenti e le azioni degli altri);
- sviluppo delle motivazioni, della volontà e della tenuta sui compiti prescelti (abbandono della tendenza a rinunciare ai giocattoli ed alle attività);
- tendenza a distinguersi, a mettersi in mostra;
- dimostrazione di possedere "una grande idea" che spinge a imporsi particolari scelte operative (difendere il proprio quaderno per disegnare o i propri libri da leggere);
- volontà di cambiare i propri obiettivi, dimostrando capacità di contenere le frustrazioni;
- spinta a verificare varie possibilità di esperienze o di scelta operativa, abbandonando quella ripetitività ossessiva che è conseguenza di sensi di frustrazione e di ansia poco controllabile di fronte alla perdita.

Va notato che queste espressioni della crescita sono condizionate e modulate dalle abitudini culturali della nostra società e che quindi possono anche essere diverse in altri ambiti sociali.

In un ambito molto rurale potremmo anche scoprire:

- minore tendenza alla ricerca personale;
- prevalenza di espressività psico-motoria;
- maggior sorpresa verso le novità con reazioni forti di appropriazione e di conseguente auto-difesa;
- difficoltà nella relazione interpersonale per non poter accettare le regole dell'altro, vissuto come invasivo e perturbatore della propria quiete (non accettare le regole e la volontà degli altri);
- far prevalere l'azione sulla parola.

Quando il modello di vita è troppo definito si osserva una rinuncia o una difficoltà a esprimere la propria volontà, a far crescere bisogni nuovi, a lasciare spazio alla ripetitività.

Lo vediamo anche nell'autistico, nell'ipercinetico o, comunque, nel bambino disturbato da blocchi mentali nei quali manca fantasia, immaginazione e capacità di lasciare libero sfogo all'inconscio che risulta coartato.

Es: Iacopo: che vuole fare solo le cose nelle quali si sente sicuro: difficoltà di creare le "immagini dell'inconscio"

- l'ossessività degli Asperger
- mancanza di iniziativa.

C'è nell'aspetto affettivo un momento utilitaristico indirizzato all'Altro al quale il soggetto si rivolge per rendersi utile, per risolvere problematiche che "Lui" (persona, gruppo, società, Paese) non può risolvere da solo. Questo atteggiamento affettivo è complesso perché coniuga pressioni umanitarie, altruistiche, di generosità e di senso del dovere.

Nell'organizzazione della "welfare community" il soggetto ONLUS non può fare a meno (vista la ristrettezza delle risorse) di considerare con precisione in termini di costi-benefici, ma, soprattutto, di preoccuparsi di non sprecare i propri contributi introducendo la propria azione in una azione collettiva, multidisciplinare, organizzata sulle linee guida della consapevolezza fondate sui principi della qualità, della trasparenza e della valutazione dei risultati in relazione con le motivazioni e con gli obiettivi.

Quando a Buenos Aires ci siamo trovati con diversi ricercatori tra i quali Giuseppe Nappi, Fernando Lucero Schmidt, Alicia Kabanchick, Jaime Pecheny, Genoveva De Mahieu, Luis Mazzarella, Roberto Romano, Alicia Risueño, Enrique Del Acebo Ibàñez, per discutere sulle problematiche psico-emotive che caratterizzano quadri psicopatologici in tutte le età ed anche, quindi, nella terza e quarta età, ci siamo trovati d'accordo sull'importanza di capire e di studiare i meccanismi che regolano lo sviluppo e la vita affettiva.

Molti lavori hanno seguito quelle discussioni e, soprattutto, si è arrivati a definire la **timologia** come *scienza dei valori e degli affetti*.

Queste precisazioni hanno portato a separare le esperienze emotive da quelle affettive ed anche permesso di chiarire passaggi importanti della psicopatologia dell'età evolutiva, delle esperienze della gioventù ed anche di molte altre questioni che tribolano il mondo psichico della terza e quarta età.

Disturbi dell'organizzazione timica si trovano quindi nell'ambito dei cosiddetti "disturbi pervasivi dello sviluppo" (organizzazione autistica), nelle sindrome borderline e schizofreniche ed anche nelle problematiche dementigene.

Le difficoltà nell'ordine dell'affettività riguardano un costrutto dimensionale e non categoriale, proprio perché si riferisce all'incapacità del soggetto di riconoscere l'importanza della relazione e dell'Altro che, nella vita, sono sempre una risorsa e, nel processo di sviluppo psico-mentale, una necessità per poter raggiungere quelle caratteristiche di funzionamento psichico che sono indicate come segno di umanizzazione.

Non c'è sicuramente una sola la causa capace di indurre freddezza affettiva e, al contrario, vengono riferite cause genetiche, ereditarie, neurofisiologiche, psicodinamiche, ambientali, socio-culturali.

Oltre a questo resta da dirimere se si tratta di uno stato o di un tratto, una difesa o una struttura, un deficit o un blocco dello sviluppo, una pre-condizione o un sintomo.

Il problema delle motivazioni e dei risultati non viene risolto dall'imposizione razionalistica (incentivi condivisibili) perché deve tener conto di:

- l'ispirazione ideologica;

- il bisogno di motivazione per lo più di origine emotiva;
- il superamento dell'egoismo nella ricerca del bene comune che potrebbe anche significare una riduzione dell'utile personale;
- il "senso di utilità" che porta lo star bene individuale (soddisfazione) a collimare con il "beneficio per l'altro".

Lo studio sull'organizzazione bio-neuro-psicologica ha permesso di identificare diversi modelli di funzionamento intellettuale che si integrano in quella che, nel suo complesso, chiamiamo intelligenza (A.R. Damasio; Edelman e Tononi; D. Goleman; K.R. Popper; R. Lucioni; R. Zazzo).

Le componenti dell'intelligenza vengono così individuate in:

- intelligenza emotiva;
- intelligenza affettiva;
- intelligenza cognitiva o razionale.

Per definire una intelligenza, in precedenti lavori (R. Lucioni, 2004), abbiamo preso in considerazione diversi elementi che ne determinano la qualità formale e potenziale partendo da:

- una struttura cerebrale specifica;
- un meccanismo funzionale caratteristico;
- un processo mnesico indipendente;
- un contenuto definito e determinato.

Per meglio chiarire il concetto possiamo considerare la seguente tabella riassuntiva che tiene conto di una elaborazione globale dell'informazione:

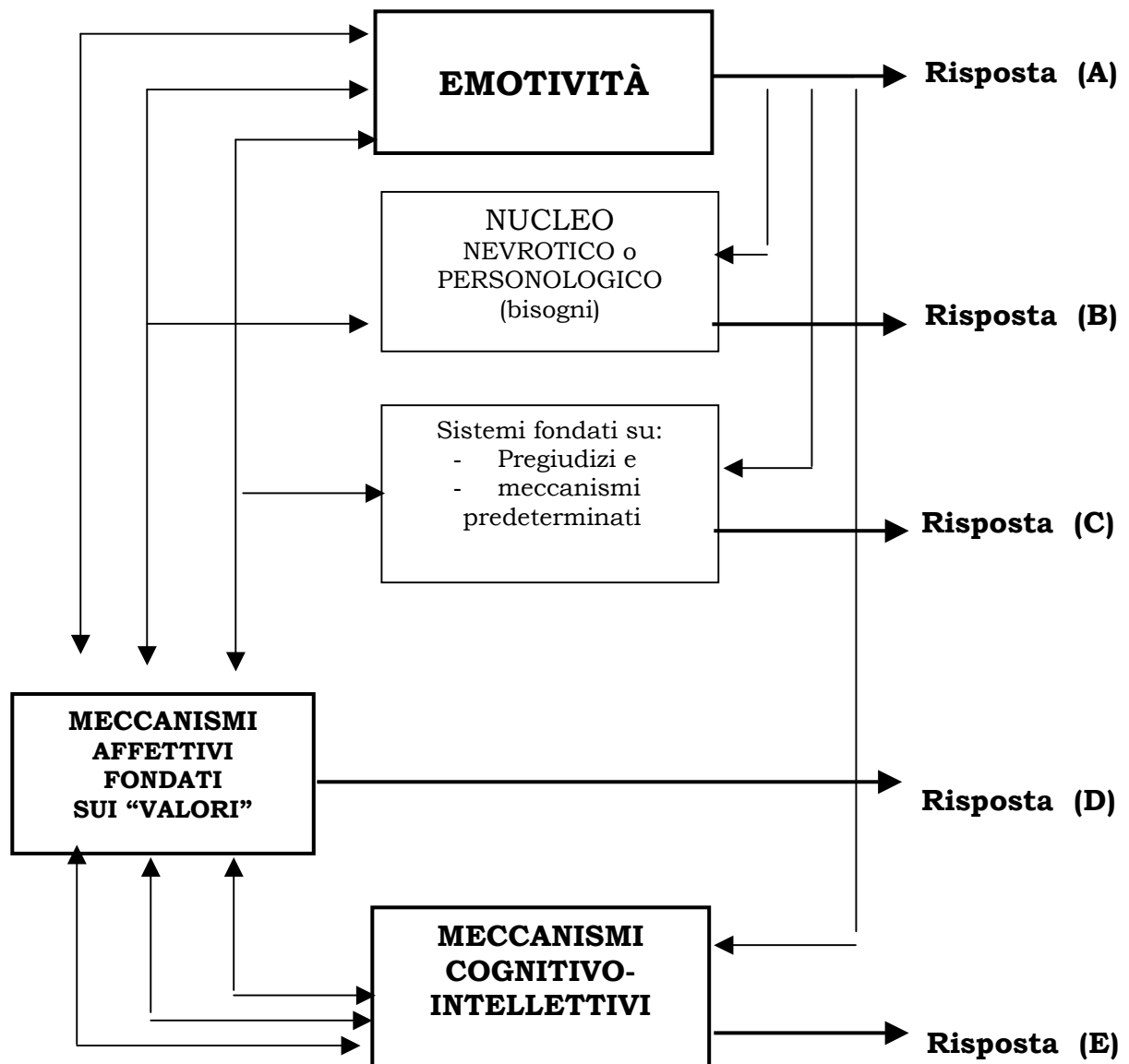
	<b>Intelligenza Emotiva</b>	<b>Intelligenza Affettiva</b>	<b>Intelligenza Razionale</b>
<b>struttura</b>	Lobo limbico	Aree corticali frontali	Aree corticali in complesso
<b>funzione</b>	Adattivo-difensiva (stimolo - risposta)	Relazione e integrazione sociale	Di tipo simbolico-razionale
<b>memoria</b>	Utilizza la Amigdala	Utilizza circuiti ippocampali	Utilizza un network corticale
<b>contenuto</b>	Risposte emotive	Timologico - relazionale: integrazione sociale = <b>sentimenti</b>	Capacità di sintesi; modalità analitico-deduttive: organizzazione mentale
<b>livello</b>	Istintivo, per lo più inconscio	Legato ai valori ed agli affetti; solo in parte conscio	Elaborativo, di sintesi; per lo più conscio
<b>qualità</b>	Elaborazione di <b>senso</b>	Elaborazione ricca di elementi personali	Elaborazione di <b>significato</b>
<b>risposta</b>	Immediata ed automatica	Elaborata con tempo di latenza	Adeguata e creativa: complessa
<b>implicazioni</b>	Partecipazione psichica (ansia) e somatica-viscerale (ipotalamo)	Riferita a Sé e alla integrazione sociale	Riferita all'elaborazione logico-deduttiva e logico-deliberativa

Le capacità intellettive, nel loro complesso, permettono di elaborare delle risposte agli stimoli interni ed esterni, variegati e specifici, rispondendo ad un complesso intreccio al quale partecipano diverse componenti cosce ed inconscie, predeterminate, pregiudiziali e logico-deduttive.

Possiamo pensare ad un funzionamento psico-mentale complesso che si basa su:

<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <b>Sistema percettivo</b> organi di senso:             <ul style="list-style-type: none"> <li>– uditivi</li> <li>– visivi</li> <li>– tattili</li> <li>– geusici</li> <li>– dell'odorato</li> <li>– dell'equilibrio</li> </ul> </li> <li>▪ <b>Sensibilità propriocettiva</b></li> <li>▪ <b>Sensibilità enterocettiva</b></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <b>Aree sensoriali corticali</b> primarie – secondarie - terziarie</li> <li>▪ <b>Sistema rappresentazionale</b></li>   <li>▪ <b>Sistema limbico</b> responsabile di un ipertono emozionale</li> <li>▪ <b>Corteccia frontale</b> adibita a funzioni di controllo e di elaborazione</li> <li>▪ <b>Mantello corticale</b> <b>deputato a funzioni complesse legate alla conoscenza associativo-deduttiva (razionalità)</b></li> </ul>
---	--

Riprendendo uno schema elaborato da R. Lucioni (2004):



che ci permette di considerare diversi tipi di risposte:

**A= risposta emotivo-istintiva**

che può anche essere indicata come **reazione** dal momento che ha le sue più rilevanti caratteristiche nel risultare:

- automatica a basso tempo di latenza;
- istintiva e difensiva;
- di apprendimento rapido e poco elaborato (per questo poco preciso) sostenuto da meccanismi per lo più inconsci.

È sostenuta da un **pensiero concreto** che rispecchia una **intelligenza emotiva (IE)** che viene anche chiamata **intelligenza istintiva** perché basata sul **senso**.

Questo modello di intelligenza:

- ha una struttura di riferimento nel cosiddetto *lobo limbico* (Lucioni, 2004)
- utilizza una capacità mnemonica propria che viene riferita al nucleo limbico dell'amigdala che ha la caratteristica di poco modificabile;
- ha caratteristiche difensive proprio perché permette una elaborazione molto veloce dell'input percettivo e, quindi, attiva sistemi di analisi della realtà a deduzione rapida, ma, di conseguenza, poco elaborata.

**B=** questa risposta viene riferita a comportamenti che pur non essendo riflessi, sono abbastanza rapidi tanto da non essere sostenuti da una elaborazione psico-mentale. È stata anche indicata come “*risposta emotivo-compulsiva*” (semiautomatica e reattiva) proprio per indicare che, nella sua struttura, la motivazione viene da una precisa volontà che solo può essere giustificata da motivazioni inconsce e da organizzazioni psichiche determinate da modelli acquisiti durante la storia dello sviluppo che ha creato un “*nucleo reattivo profondo*”

**C=** indicata come **risposta semirazionale** risponde a meccanismi preconcepiuti. I pre-giudizi fanno parte di una struttura mentale che non permette elaborazioni in quanto determinata da vissuti e modelli comportamentali che fanno parte di acquisizioni familiari, culturali, legati agli usi ed ai costumi.

**D=** la definizione di questa risposta come **affettiva** sottolinea l'importanza delle valenze timologiche che tengono conto dei “valori” che caratterizzano le relazioni interpersonali. I contenuti affettivi che intervengono nel condizionare le risposte comportamentali non sono predeterminate, proprio perché si vanno organizzando con l'intervento di processi complessi che prendono l'avvio a partire dai due anni, coinvolgendo le strutture corticali frontali e prefrontali che, a quell'età, raggiungono il loro livello di funzionamento.

**E=** i meccanismi cognitivi, razionali e simbolici, intervengono finalmente ad integrare, coinvolgere ed a modulare le capacità reattive, determinando risposte che saranno “adeguate” rispetto a tutte le componenti psico-mentali che intervengono.

Seppure le risposte cognitive e razionali siano sicuramente l'espressione delle più elevate capacità funzionali del cervello dell'uomo, della sua psiche e della sua mente, non possiamo tralasciare però la capacità integrativa e quella di prendere in considerazione tutte le sfumature e le caratteristiche che, da quelle automatiche ed istintive, sino a quelle timologiche ed affettive, restano il vero “segno” di un livello elevato di umanizzazione e di “caratterizzazione superiore”.

\*\*\*\*\*

Se lo studio sin qui presentato, frutto delle osservazioni cliniche e della elaborazione degli studi che sull'intelligenza sono stati sviluppati da moltissimi autori, negli ultimi anni l'interesse si sta spostando su un campo di osservazione che si sta dimostrando importante e ricco di particolari caratteristiche funzionali. Ci riferiamo alla cosiddetta **intelligenza intuitiva**.

Malcom Gladwell ha cercato di dare una risposta alla domanda che tutti, nella nostra vita, ci siamo fatti: come facciamo ad intuire, in pochi secondi, le caratteristiche di una situazione, avendone anche una percezione di “verità”. Nella pratica clinica, lavorando con bambini con difficoltà cognitive (basso QI), scopriamo che il loro approccio con la realtà è quasi sempre di tipo “intuitivo”. Questa presa di coscienza è stata chiamata “relazione di senso” proprio perché non è sostenuta da una elaborazione analitico-deduttiva di tipo cognitivo che è chiamata “**relazione di significato**”.



## **FUNZIONI MENTALI SPECIFICHE:**

- dell'attenzione
- della memoria
- percettive
- emotive
- affettive
- psicomotorie
- del pensiero
- cognitive di livello superiore
- specifiche del linguaggio
- linguistiche integrative
- di calcolo
- di sequenza di movimenti complessi

## **FUNZIONI SENSORIALI:**

- visiva
- uditiva
- vestibolare (equilibrio)
- geusica
- olfattiva
- propriocettiva
- tattile
- della temperatura
- del dolore

Approfondendo la ricerca, riusciamo a decifrare alcune caratteristiche:

a) **presa di coscienza** della condizione relativa all'ambito ed alla realtà:

- 1) il soggetto comincia a strutturarsi come immagine istintiva di sé che risponde a:
  - schema corporeo;
  - immagine posturale;
  - immagine motoria;
  - immagine relazionale.

Queste osservazioni fanno riferimento a due momenti particolari delle funzioni più primitive:

- predominanza del corpo sulla mente;
- prevalenza del valore dell'immagine su quello della parola.

1) Il soggetto organizza una immagine di sé che si va componendo di:

- **corpo** = percezioni + motricità;
- **mente** = emozioni + affetti + pensieri.

b) **presa di coscienza di sé** che presuppone:

- acquisizione intuitiva del proprio corpo e delle capacità percettive, sensoriali, motorie e psico-motorie;
- attivazione di processi di identificazione e di autocoscienza;
- organizzazione della struttura del narcisismo primario (basato su egocentrismo e onnipotenza);
- sviluppo delle potenzialità inconsce, sostenute anche dalla scoperta delle percezioni oniriche (dopo i due anni).

- c) **stato di coscienza:** è l'esperienza personale dello "stato di coscienza" o "coscienza orientativa", effetto di un giudizio o di una "intenzione cosciente" si riferisce a:
- 1) coscienza dell'IO in antitesi con gli altri-da-noi e dell'ambiente esterno;
  - 2) coscienza di attività come esperienza dell'IO nel campo delle emozioni,
  - 3) dei pensieri, delle volizioni;
  - 4) coscienza della propria identità pur nel trascorrere nel tempo;
  - 5) coscienza della propria identità nello spazio vissuto,
  - 6) coscienza dell'unità dell'IO nel qui-e-ora,
  - 7) coscienza di "vivere" in contrapposizione alla possibilità di "non vivere" o
  - 8) "essere morti".

Lo stato di coscienza è sotteso ad una capacità di attivare:

A. **parti istintive:**

- percezioni;
- pensieri concreti;
- modello valorativo fondato sul narcisismo primario (Ideale dell'IO);
- sistema rappresentazionale personalistico e soggettivo;
- coscienza di Sé orientata nell'egocentrismo e nell'onnipotenza;

B. **parti affettive:**

- sistema rappresentazionale condiviso;
- riconoscimento dei valori dell'altro;
- sviluppo della funzione "Nome del Padre";
- modello valorativo centrato sul narcisismo secondario (senso di realtà);
- organizzazione dell'IO-Ideale (il Sé);
- contenimento delle valenze del "Ideale-del-Super-IO"

C. **parti cognitive:**

- stabilire correlazioni;
- sviluppare una critica;
- elaborare deduzioni;
- controllare le risposte di sé e degli altri;
- strutturare un comportamento adeguato.

D. **parti relazionali:**

- riconoscere il valore dell'Altro;
- tenere conto delle aspettative dell'altro;
- cercare l'integrazione sociale;
- sviluppare il senso di appartenenza al gruppo.

Tutte queste attività rispondono a processi non più semplici come quelli relativi alle percezioni, ma molto più complessi e che cominciano ad essere considerati come espressione di una **Intelligenza Intuitiva (I.I.)**

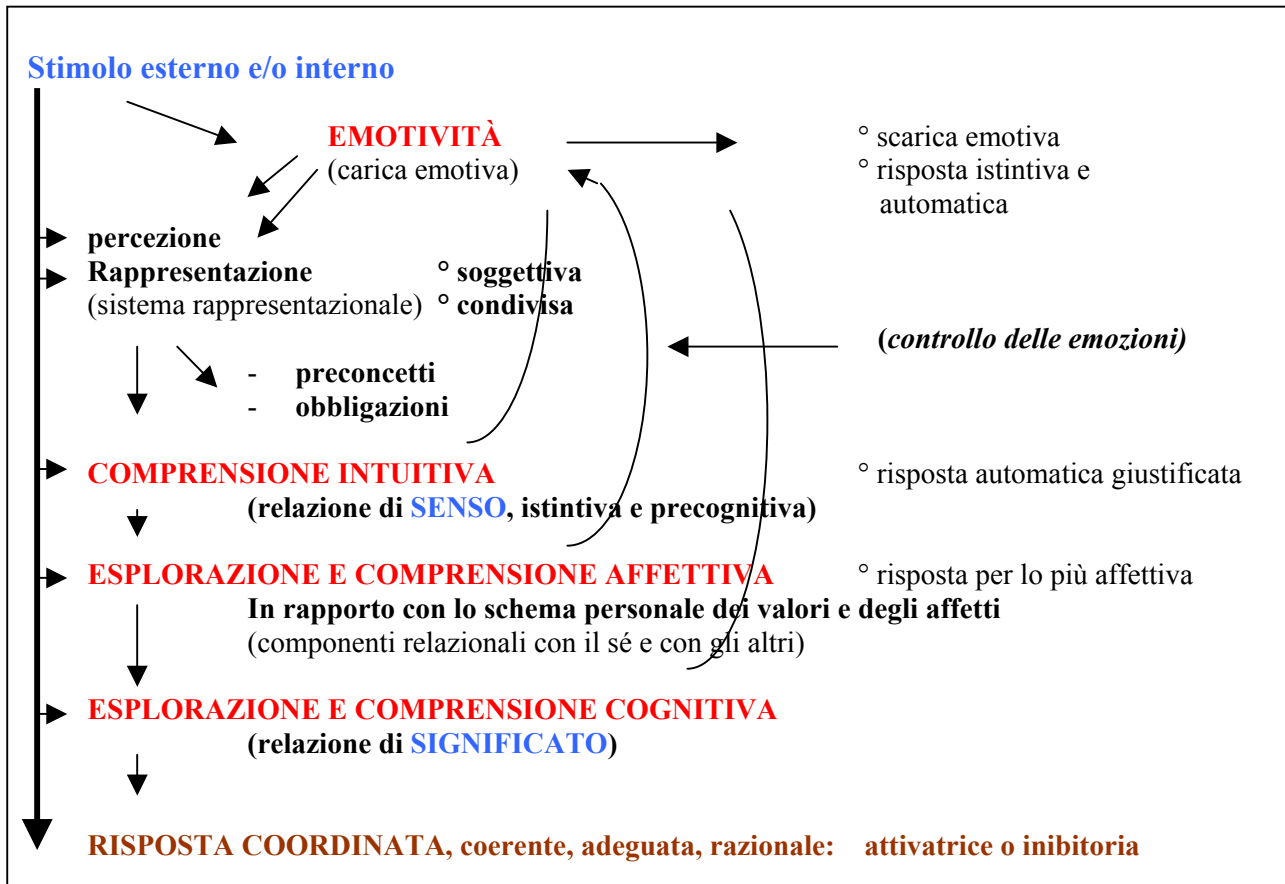
Da queste considerazioni possiamo addurre che l' I:I: ha una sua giustificazione funzionale anche se per essa non sono ancora state definite delle precise correlazioni neurofunzionali e neurobiologiche.

Se per la:

- cosiddetta **intelligenza emotiva** riconosciamo un substrato neurobiologico nel sistema limbico;
- per l'**intelligenza affettiva** le strutture corticali delle aree frontali e pre-frontali;

- per l'**intelligenza razionale o simbolica** le strutture corticali di tutto il mantello che provvedono ad una organizzazione globale delle capacità cognitivo-intellettive che permettono l'integrazione di tutte le funzioni (emotive, affettive, cognitive, esperienziali);
- per l'**intelligenza intuitiva** siamo invece costretti a porre un punto di domanda perché ancora ne sappiamo ben poco.

Per cominciare ad integrare le conoscenze attuali sull'intelligenza istintiva, possiamo utilizzare uno schema riassuntivo:



Nello schema viene messo in evidenza come:

- 1) lo stimolo, interno o esterno, può essere in grado di attivare il sistema percettivo-reattivo, ma anche risultare di intensità inferiore alla soglia e quindi non risultare attivo (come succede durante il sonno e, soprattutto, nel sonno-REM).
- 2) Il primo sistema ad essere attivato è quello dell'EMOTIVITÀ. Questo meccanismo è importante perché la risposta emotiva ha, prima di tutto, un significato difensivo e ciò richiede un basso tempo di latenza. L'emotività è stata chiamata "la benzina" della mente, proprio per significare che attraverso questo meccanismo si dà energia alle attività della percezione, della rappresentazione, della risposta motoria, dell'affettività ed anche dell'impegno cognitivo e della volontà.
- 3) Il sistema che attiva le emozioni non ha un meccanismo di contenimento proprio e viene ricordato dagli specialisti che la scarica emotiva deve esaurirsi da sola quando si attiva. Il controllo e la modulazione della scarica sono

indiretti, avvengono cioè attraverso un meccanismo neurofisiologico di collegamenti nervosi (a doppia direzione) tra il lobo limbico e la corteccia frontale. Questa struttura non ha altre connessioni con le aree corticali e così si spiegherebbe la difficoltà di contenere la scarica emotiva attraverso la volontà, il ragionamento o, comunque, attraverso meccanismi razionali e cognitivi.

- 4) Si stanno studiando meccanismi di contenimento delle emozioni attraverso la **COMPRENSIONE INTUITIVA**, ma ancora ne sappiamo poco.

### COMPRENSIONE INTUITIVA

Come è stato già ricordato, questa funzione non ha ancora una correlazione precisa con strutture cerebrali definite. Per altro lato, il meccanismo al quale è sottesa è di tipo “*globale*”. Il soggetto, messo di fronte ad una situazione, reale (concreta) o immaginaria, vive la sensazione di comprendere in forma immediata ed anche globale sia il contenuto dell’informazione, che le connessioni spaziali e temporali che la legano con altri contenuti informativi. Si tratta, quindi, prima di tutto, di una *comprensione*, la qualcosa ha un significato conoscitivo. Il soggetto ha dunque l’impressione di acquisire dall’esperienza, informazioni legate a quanto ritiene di possedere nel suo bagaglio esperienziale, ma anche in quello elaborativo-deduttivo.

Questi aspetti acquistano particolare importanza perché, attraverso loro, la persona può percepire il vissuto come:

- proprio;
- frutto di una intenzione che non richiede una particolare preparazione (studio o allenamento);
- di tipo globale (non gli sfuggono né particolari né significati reconditi);
- legato ad un “istante di tempo” (non richiede una elaborazione, basta l’intuizione);
- capace di giustificare una risposta molto veloce anche se complessa;
- caricato di *verità* (non ci possono essere degli errori che farebbero ritardare la messa in azione delle risposte);
- espressione di una capacità personale innata e quasi onnipotente.

Analizzando queste considerazioni si può con facilità desumere che la *comprensione istintiva*, sostenuta dalla cosiddetta *intelligenza istintiva*, non ha le prerogative per risultare *perfettamente adeguata a sostenere un giudizio di realtà e di verità*, ma è sicuramente:

- adeguata alle necessità “personali” del soggetto;
- decisamente ricca di valori etici e morali;
- rispondente alle caratteristiche del soggetto che, anche se non è il più intelligente degli uomini, è sicuramente il più “furbo” e sostenuto da una capacità innata di capire e di scegliere la verità delle cose.

Le caratteristiche della *comprensione intuitiva* la fanno carica di **SENSO** che significa rispondente al *senso comune, alla logica delle cose, al buon senso e, soprattutto, espressione di una mentalità libera, pura, giovane, che non è contaminata dai compromessi di una vita sociale degradata e perversa.*

Questo modello di giudizio è sostenuto da meccanismi mentali fondati sull’egocentrismo e la megalomania. Sembra di parlare di un modello “narcisistico primario” che fonda la sua “verità” sulla soddisfazione libidica, sulla risoluzione del piacere.

Da un punto di vista clinico, questo funzionamento si trova in soggetti con un "Io-debole" oppure in quadri borderline. Non dobbiamo in nessun modo "sanitarizzare la psicologia", vedere cioè un malato in ogni soggetto che presenta caratteristiche proprie, queste considerazioni ci possono però aiutare a scoprire come funzionano certi meccanismi psico-affettivi che sembrano essersi sviluppati maggiormente nell'uomo moderno (o che vive nella società della comunicazione e della tecnologia).

Se consideriamo per es., l'*ipercinesia* vedremo che rappresenta un sintomo presente nel 90% dei bambini che chiedono aiuto nei centri di paidopsichiatria negli U.S.A. Bisogna però tenere in conto che il sintomo copre un arco di 180° che va dal bambino normale un po' irrequieto, sino, dall'altra parte, all'autista ipercinetico, insicuro di sé, apprensivo, incapace di strutturare le valenze affettive: un vero disturbato.

Per tornare quindi all'*intelligenza intuitiva* possiamo dire che questa funzione psico-mentale ha delle caratteristiche speciali che variano per intensità da soggetto a soggetto.

Possiamo dire che tutti gli individui posseggono la capacità di elaborare un SENSO DELLE COSE, ma sta in ognuno la possibilità di utilizzarlo come valore assoluto o tenerne in conto per iniziare altre tappe della conoscenza, più complesse e più evolute.

## IL NARCISISMO

È una delle prime tappe dello sviluppo psico-affettivo.

Narcisismo è un termine rilevante della psicoanalisi e istintivamente ci porta al personaggio della mitologia greca che si innamora della propria "bellezza", restando prigioniero della sua immagine, disconoscendo completamente il "valore" dell'altro.

Il concetto di narcisismo è stato per molto tempo significativo di regressione e di negativo e di una certa idea di "perversione", soprattutto perché impregnato di un rimprovero morale legato all'accusa di egocentrismo, insensibilità, incapacità di vedere l'altro, chiusura su aspetti prettamente estetici e negazione di valori universali di tipo razionale, investiti anche da un alone di "santità" perché aperti a considerare l'altro almeno attraverso il feedback.

Questa visione negativa è andata cambiando e oggi il narcisismo è visto come momento di passaggio nell'evoluzione psico-mentale tanto da risultare condizione di "investimento pulsionale", ossia come "*operazione primaria*" che permette la costituzione del "*carattere immaginario dell'Io*" che, visto come "*registro immaginario della reciprocità*", viviamo quotidianamente nell'esperienza di identificazione..

In tale definizione però viene introdotta una concettualizzazione basata su livelli di struttura che il narcisismo non può assumere proprio per la sua "*qualità*" espressiva e, quindi, per il suo senso di "*aggettivo*" che deve essere applicato ad un sostantivo che, in ogni caso, ha carattere di dinamicità e di cambiamento riferiti alla "*relazione*".

È nella relazione che assume valore e significato il narcisismo in tutte le sue modalità estetico-espressive.

Parliamo anche di **relazione narcisistica** che può essere riferita al Sé che

- guarda se stesso;
- guarda l'Altro.

Considerando questa declinazione funzionale possiamo già riconoscere aspetti positivi del narcisismo, dal momento che:

- come *funzione* apre all'analisi di un certo grado di modulazione e di movimento psico-mentale che quindi presuppone una dinamica e, di conseguenza, anche la possibilità di "crescita" oltre che di "regressione";
- come *attività psichica* riveste caratteristiche di
  - *elementarietà* quando leggiamo i suoi aspetti primitivi;
  - *fondamentalità* se riconosciamo il suo valore di spinta che permette di superare funzionamenti psichici stantii e rigidi come é, per esempio, la *simbiosi*;
- come *spinta o energia attivatrice* si riallaccia a forme istintive profonde di "*amore per la vita*" capaci di bloccare, se vogliamo, l'*istinto di morte* e mette sul cammino del *desiderio di continuare a vivere*, ma anche sul *piacere* di essere visti e di poter vedere per confrontare e, in questo caso, l'aspetto puramente estetico si dinamizza in qualità cognitive che si sviluppano grazie ad una *catexis* che sostiene sia le valenze emotive che, soprattutto, quelle affettive.

Visto sotto questo aspetto dinamico, il narcisismo, sia nei suoi aspetti regressivi che in quelli evolutivi, risulta una *funzione psichica complessa*, una reazione importante e "salutare" che, iniettando *catexis* libidico-strutturante, getta le basi per:

- desiderare di vivere;
- provare piacere per come uno é nel raffronto fondante con l'altro;
- strutturare una soddisfazione nel riconoscimento del proprio funzionamento fisico e psichico (psicomotorio, psico-mentale, psico-relazionale, psico-affettivo);
- attenuare la "ferita narcisistica" inferta da una sofferenza organica e/o mentale, ma anche da una perdita di oggetto concreto e/o simbolico-relazionale.

La dinamica del narcisismo, ci mette dunque di fronte ad una funzione che risulta necessaria e imprescindibile sia per permettere la crescita e lo sviluppo psico-mentale, che per superare modulazioni regressive che risultano adattive proprio perché controbilanciano la *sofferenza* di fronte alle frantumazioni che qualche disturbo, se non proprio malattia, mettono in atto.

Il lavoro con la disabilità ha indubbiamente permesso di studiare e valutare meglio gli aspetti di funzionamento del narcisismo, proprio perché la velocità del funzionamento normale li tiene nascosti o non consente la loro precisa identificazione.

Questi studi hanno anche permesso di sperimentare nell'ambito terapeutico, per cui questa relazione, sviluppata nella pratica, ha dato delle precise risposte all'*enigma* messo in luce da Giuseppe Andreis: "... *come può essere rappresentata una posizione nella quale il terapeuta é presente vicino al paziente che ha bisogno, mentre, nello stesso tempo, deve essere assente per non ridursi a mero sostegno, perdendo la sua funzione ..*".

In queste dinamiche il terapeuta continua a pensarsi come chi ha la possibilità di muoversi nell'efficacia della relazione che, per così dire, permette al paziente di vivere l'esperienza di uno sdoppiamento di personalità, non sentita come tale dal soggetto (proprio per la presenza dell' *Io-ausiliario*), ma utile e/o imprescindibile

per dare senso a quella relazione che Freud ha indicato non come "con il paziente", ma come "al paziente".

Il terapeuta accoglie il paziente in un "vuoto di sapere", lo pone in condizione di trovare un luogo dove *regredire narcisisticamente* (nella simbiosi) e poi *crescere narcisisticamente* nella scoperta di un sé valido, autocosciente, autovalorizzato ed auto-soddisfatto.

Ricordiamo che Jung ha scritto: "*... i bambini non hanno una loro psicologia; la loro struttura risulta dall'atmosfera psico-mentale nella quale si trovano immersi quasi in una comunione mistica*".

È questa atmosfera fondante e strutturante che il bambino normale e anche con disturbi può ricevere e trasmettere in un *senso*

- *di essere,*
- *di controllo e di dipendenza rispetto agli altri;*
- *di castrazione e/o di perdita;*
- *di felicità, di soddisfazione o di indifferenza;*
- *di dare spazio psichico e mentale all'altro;*
- *di leggere il funzionamento della mente dell'altro;*
- *di strutturare una capacità anticipativa;*
- *di comprendere la permanenza nel tempo dell'oggetto-sé e dell'oggetto Altro da sé.*

Queste osservazioni ci danno un'idea dell'importanza che nell'attualità si sta spostando sui processi psico-mentali e psico-affettivi primitivi che hanno in sé capacità di funzionamento autonomo ed istintivo.

A questo sta anche partecipando, nel bene e nel male, anche un atteggiamento che serpeggia nella società. Si parla, per esempio, che "... la storia è morta; "... che la psicoanalisi è finita", ecc. ecc. e, tutto questo, nell'egida di un modello culturale invaso dal "qui e ora", caratterizzato dall'informazione mediatica. Il flusso continuo ed anche contrastante di immagini sta portando ad un modello di approccio alla realtà-verità non più meditato, elaborato, letto sulla base delle esperienze e della validazione nell'informazione.

La gente, giovane, adulta, anziana, maschile e femminile sceglie ormai un canale informativo personalistico, aderente alle aspettative individuali, superficiale e che non imponga troppo sforzi di attenzione e di elaborazione deduttiva.

L'immagine prevale nettamente sulla parola e questo ha portato a ipervalorizzare l'istante, la velocità, il pressappochismo, la mancanza di dibattito e di confronto pacato, preciso, chiaro ed illustrato.

Questo atteggiamento viene semplicisticamente riferito alla mancanza di tempo, alla velocità con la quale bisogna affrontare la vita, ma, in realtà, tutto può essere riferito ad una ipervalorizzazione della soggettività che è sostenuta da egocentrismo e da sensi di onnipotenza.

Come si può dedurre, sembra che venga ipervalorizzato un modello istintivo che permette di:

- comprendere senza "leggere";
- afferrare senza meditare;
- abbandonare senza rimpianti (dal momento che ogni cosa può facilmente essere sostituita);
- far prevalere l'intenzione personalistica che richiede poco tempo e poche informazioni;

- accettare continui cambiamenti che portano a svalorizzare l'attaccamento, la partecipazione affettiva, la scoperta di valori nelle cose e negli altri.

Rispettando una visione un poco, per così dire, antiquata, si potrebbe dedurre che nella società d'oggi si valorizzano quei meccanismi psico-affettivi e psico-cognitivi che (solo qualche decennio fa) erano indicati come regressivi, infantili, inadeguati ad una vita sociale di qualità, capace di dare "status" e diritto di valorizzazione per "imporre una modalità educativo-formativa".

Senza voler assumere atteggiamenti iper-critici o catastrofistici, dobbiamo tuttavia riconoscere che la società post-moderna ha portato a sviluppare atteggiamenti che possono essere definiti particolari o caratteristici.

- a) Viene ipervalorizzato il rapporto con il corpo che è diventato la maggior preoccupazione:
  - vestirsi alla moda e con elementi griffati e firmati;
  - preoccuparsi per la "linea" e, comunque, seguire i parametri predefiniti ed imposti da modalità preconcepite;
  - negare la perdita di funzionalità fisiologiche attraverso l'utilizzazione di surrogati farmacocinetici, capaci di ristabilire o sostituire potenzialità assopite o perdute;
  - svalorizzare tutti quegli elementi, persone e cose, che porterebbero a confronti negativi.
- b) Si pauperizzano tutte le questioni ontologiche su semplici parametri emozionali (emozioni positive o negative) che minimizzano la questioni vivenziali e, soprattutto, relazionali, immettendole nella dinamica egoistica e vagamente "etica" di prendere e lasciare.
- c) Spostare tutte le dinamiche legate alla necessità di "creare un mondo per vivere" in un ambito dove vengono fatti prevalere i valori, per molti aspetti falsi, della furbizia, dell'approfittare del momento e dell'opportunità, della sperequazione sul detto "*mors tua vita mea*" che ormai è fondamento per il "successo" e per la pretesa di diritti senza una logica contropartita.

Seguendo quanto dice Remo Bodei, l'apparizione del "Narciso attuale" coincide significativamente con il tramonto delle grandi aspettative collettive, dei progetti di un futuro condiviso, con l'utilizzazione di un facile conforto nel culto della New Age che banalizza un "Io ontologico" e la propensione ad una diminuzione di libertà platonicamente fondata nel primato della ragione.

Remo Bodei incalza con la sua visione del mondo che è cambiato con la sconfitta del totalitarismo e l'oppressione di un "Noi uniforme". È finita quella visione sostenuta da Nietzsche, Pirandello o Proust per la quale il soggetto si troverà prima o poi a dover rendere conto a se stesso dei propri fallimenti. Sembra che tutti siamo coinvolti nella filosofia del piacere che è servita a narcotizzare l'esistenza attraverso l'assunzione di ingenti dosi di autosoddisfazione, di mediocrità, di piaceri fugaci, di una enorme "festa di possibilità".

Queste osservazioni farebbero riferimento ad una inesorabile perdita: di valori, di concettualizzazioni sul valore dell'esistenza, di principi etici, ma anche di una "struttura dello sviluppo psico-affettivo dell'uomo stesso".

Lo scopo di questo lavoro non è quello di indagare filosoficamente la morale e l'etica dell'uomo moderno, ma di analizzare delle funzioni della mente che, per qualche motivo recondito, sono state lasciate nell'ombra.

Tenendo in conto questo punto di vista, ci chiediamo a cosa serva all'uomo la "comprensione istintiva" (C.I.).

Seppure questa sia stata riconosciuta nei ragazzi con un basso Q.I., che utilizzano il "senso delle cose" non riuscendo a comprenderne il "significato", resta pur sempre interessante che la C.I. ha delle caratteristiche peculiari che potrebbero risultare utili se utilizzate al meglio.

Le qualità della C.I. possono essere riassunte in:

- capacità di afferrare in un tempo breve una immagine globale di quanto osservato nella realtà;
- possibilità di "farsi una idea immediata" di una determinata situazione.

Queste caratteristiche sono sicuramente importanti perché permettono alla C.I. di "comprendere" globalmente e la cosa è utile anche se questa "rappresentazione della realtà" non può risultare del tutto precisa, significativa e completa.

Ricordiamo che questa caratteristica è spesso usata nell'organizzazione di programmi educativi che possono essere costruiti su:

- un modello fondato su associazioni e per sommatorie di parti (i mattoni del muro della conoscenza);
- un modello "globale" che si preoccupa di osservare e comprendere il muro nella sua totalità.

Nei ragazzi portatori di sindrome di Down, per esempio, le difficoltà analitico-deduttive impongono di utilizzare il metodo globale perché, in altro modo, risulterebbe difficile arrivare ad una valida comprensione.

Un modello "globale" è sicuramente valido se applicato correttamente perché permette di arrivare alla costruzione di una "idea" che poi, con tranquillità, potrà essere analizzata, corretta, approfondita, ripulita e sostenuta da considerazioni che la rendano prima di tutto "vera" e poi anche "affidabile".

Queste considerazioni portano a prendere in esame alcuni modelli operativi utilizzati nel processo chiamato "creatività". È ben conosciuto come gli artisti, i ricercatori, i pensatori hanno tutti un loro metodo per far sorgere delle immagini mentali che sono state chiamate pre-conscie.

Nei momenti di dormiveglia, poco prima di addormentarsi o di svegliarsi, è ben risaputo che compaiono "immagini" che ricordano, in qualche modo, i sogni.

Queste immagini sono poco chiare, a volte nebulose, incorrette, ma hanno anche la caratteristica di essere:

- per lo più immagini visive; (notare che negli autistici prevalgono le esperienze percettive visive rispetto a tutte le altre);
- poco memorizzabili (scompaiono come bolle di sapone, esattamente come succede per i sogni);
- sono incalzanti, vale a dire che si susseguono rapidamente passando da un argomento ad un altro, senza che ci sia una connessione precisa tra l'una e l'altra;
- possono essere facilitate da: momenti di rilassamento (pennichella post-prandiale); sganciamento dell'attenzione dalla realtà circostante (cercare di non pensare a quello che si sta facendo – per esempio mentre si sta guidando l'automobile; fare una camminata nel parco; ecc.);
- si attivano, stimolando la cosiddetta "attività parasimpatica" con un caldo bagno di immersione; lasciando correre la fantasia; ecc.

Tutto questo facilita per esempio la creazione artistica che, naturalmente, richiede poi un lavoro di cesello e di "pulizia" per arrivare all'opera d'arte.

È molto interessante, a questo riguardo, ricordare le esperienze clinico-terapeutiche di *arte-terapia-psicodinamica*. I bambini autistici, gli ipercinetici, quelli che dimostrano un ritardo o un blocco psico-affettivo su base traumatica, presentano una difficoltà spiccata nell'ambito dell'elaborazione immaginaria. Poter far superare queste difficoltà diventa un punto nodale della terapia che cos', non solo può essere continuata, ma può essere immessa nei binari di un recupero del senso di sé, dell'autostima, dell'autosoddisfazione e, in ultima analisi, delle potenzialità resilienti.

A proposito della resilienza, sicuramente le capacità di elaborare una C.I. dà al soggetto una forza speciale che permette una autodifesa nei confronti di situazioni pericolose o ritenute tali.

È molto interessante, a questo punto, ricordare le esperienze clinico-terapeutiche di *arte terapia-psicodinamica*. I bambini autistici, gli ipercinetici, quelli che dimostrano un ritardo o un blocco psico-affettivo su base traumatica, presentano una difficoltà spiccata nell'ambito dell'elaborazione immaginaria.

Poter far superare queste difficoltà diventa un punto nodale della terapia che così, non solo può essere continuata, ma può essere immessa nei binari di un recupero del senso di sé, dell'autostima, dell'autosoddisfazione e, in ultima analisi, delle *potenzialità resilienti*.

A proposito della **resilienza**, sicuramente la capacità di elaborare una C.I. dà al soggetto una forza speciale che permette una "autodifesa" nei confronti di situazioni pericolose o ritenute tali.

In questo caso, la forza resiliente si fonda su sensazioni di poter funzionare con normalità ed anzi di poter dimostrare prestazioni "ipernormali" che, comunque, generano sorpresa negli altri.

Naturalmente questo non risolve il problema di fondo della psicopatologia dei nostri bambini Down che vivono con frustrazione il "sentirsi diversi", con meno "qualità" dei coetanei (ricordiamo che anche in questi casi l'incontinenza emotiva supporta sentimenti di incapacità e di inadeguatezza).

### **Possiamo continuare a studiare le "qualità positive" della C.I.:**

- Nell'attualità, la capacità di utilizzare una comprensione immediata e globale (anche se poco precisa) è diventata una caratteristica ben valorizzata. Remo Bodei sottolinea che "... il poter trasformarsi continuamente (vedi il modello Pirandelliano) toglie la responsabilità di "essere monolitici", di poter sbagliare e, quindi, di poter rischiare senza "... perdere la faccia".
- La possibilità di utilizzare, senza troppi *scrupoli ossessivi*, delle immagini che "danno una idea" è sicuramente utile in un mondo nel quale l'informazione in tempo reale impone una velocità di comunicazione che non lascia scampo perché "un attimo dopo è già tardi ... magari qualcun altro ti ha rubato l'idea".
- Anche se non si vorrebbe, ci troviamo nella necessità di usare, non solo l'intelligenza razionale, ma anche un po' di furbizia. Questa non guasta quando c'è di mezzo la necessità di difendersi, il bisogno assoluto di ... essere i primi".
- Per fare un esempio, oggi non è più necessario scrivere un "buon libro", questo oggetto della cultura deve occupare uno spazio e, soprattutto, un tempo ben determinato se non vuole restare abbandonato e dimenticato in qualche polveroso scaffale!.

Certo che una C.I. può portare a dare giudizi affrettati ma:

- bisogna imparare a sviluppare l'**intelligenza intuitiva** (I.I.);
- è necessario imparare ad essere un po' "sfrontati";
- è richiesta una certa dose di capacità di assumere qualche rischio;
- è da escludere ogni senso di vergogna per quello che si fa; diventa imprescindibile "saper farsi vedere", esprimere le proprie opinioni che, se proprio vanno male, servono a stimolare discussioni e , quindi, una crescita.

Facciamo alcune considerazioni che sono sicuramente importanti.

*La intelligenza istintiva può essere sviluppata?*

È sicuramente un errore credere che l'intelligenza in generale e quella istintiva in particolare siano frutto di una "struttura". Possiamo accettare che alla nascita un bambino porti nei suoi geni una "potenzialità determinata" e che questa sia influenzata da elementi di familiarità ed anche legati alle esperienze, alle situazioni di vissuti, alla società, alla società in cui viviamo con la sua cultura, gli usi, i costumi e tutto ciò che la caratterizza. Con tutto ciò, l'intelligenza può e deve essere sviluppata.

Abbiamo recentemente sviluppato il tema della resilienza e possiamo dire di aver dimostrato che anche queste capacità vengono modificate durante la vita da tanti fattori che inducono cambiamenti, ma anche uno sviluppo anche considerevole. Con l'età la resilienza diminuisce e si instaura, nel periodo della vecchiaia, una situazione di debolezza psichica che è anche, sicuramente, una debolezza delle funzioni resilienti.

A questo punto, prendiamo coscienza del fatto che *l'intelligenza istintiva* è:

- una funzione psico-mentale riscontrabile in qualsiasi soggetto;
- una capacità che supporta e rende efficace la resilienza, in qualsiasi momento del suo sviluppo;
- una caratteristica personologica utile ad aumentare le possibilità soggettive di mettersi attivamente e positivamente nella società;
- una funzione psico-mentale richiesta, oltre che valorizzata, dalla società in cui viviamo;
- un modello di funzionamento mentale che arricchisce l'insieme delle capacità superiori;
- una qualità ipervalorizzata nella vita quotidiana perché dà al soggetto la possibilità di emergere ed anche di sopravanzare gli altri nella "competizione" che sembra ormai una caratteristica indispensabile per ogni individuo;
- una necessità per tutti e, soprattutto, per coloro che si trovano a dover difendere un ruolo sociale, ma anche a potenziare il senso di sé.

Dopo queste definizioni, ci chiediamo:

- l'intelligenza istintiva può essere incrementata?
- Quali sono i meccanismi che possiamo utilizzare per aumentarne lo sviluppo?

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Non è proprio il caso di pensare di tornare indietro e di ri-programmare la vita su linee guida del passato; non possiamo liquidare il narcisismo per tornare a creare il modello beatifico del NOI, sostenuto da ideologie buonistiche e deliranti che già una volta hanno condotto al disastro.

Trovare una risposta diventa un compito veramente arduo per cui possiamo cercare tra le proposte di personaggi che, quasi fossero degli illuminati, hanno tracciato dei modelli che hanno poi difeso strenuamente.

Se prendiamo un vate degli anni della beat-generation troviamo Jack Kerouac che dice che la vita è una ricerca religiosa senza tregua perché comporta un costante confrontarsi con il terribile enigma della vita umana.

Bisogna:

- creare per sé un *immaginario poetico* fondato:
  - su riflessioni filosofiche sul senso della natura e i suoi rapporti con l'uomo;
  - sull'implorazione a Dio perché ci aiuti a trovare, nel dialogo interiore, la propria identità;
  - per scoprire lo straordinario e disordinato splendore pur nello "squallore dell'esistenza";
- difendere la famiglia che è più forte di ogni male;
- cercare la sacralità nelle cose mondane;
- essere superiore alle cose negative del mondo per affrontarle da "uomo che ha realizzato i propri progetti";
- sentirsi vivere secondo lo stile del "proprio cuore";
- vivere i principi del proprio animo idealistico;
- pensare sempre che bisogna perdonare a se stessi perché c'è sempre la possibilità di redimersi;
- fare propria l'idea che il male commesso da chiunque non è la verità del sé, questa non centra con gli errori. Se uno sbaglia, il proprio sé non è l'errore, ma la propria dimensione umana; l'errore fa parte di un'altra dimensione. Per questo bisogna dare all'assassino la possibilità di pentirsi e di stupirsi nello scoprire altre prospettive;
- essere felici dei propri pensieri perché rappresentano una sorta di mediazione, un meccanismo catartico;
- l'enigma della vita non riguarda l'ineluttabilità della malattia, del lutto, della povertà e della morte, ma la speranza che sboccia ogni giorno con un fiore che cresce sulle macerie;
- il disgusto di sé proviene dall'introspezione solitaria che deve trasformarsi in socievolezza e affabilità, che sono il carburante che ci spinge a partecipare alla vita.

Nella biblica visione del mondo e dell'uomo posto nella "modernità" e in una profonda "crisi di valori", Jack Kerouac sembra incarnare i personaggi di Musil in "L'uomo senza qualità": Ulrich, Clarisse, Gerda, Agate, Diotima.

Questi anticipano la fuga dalla realtà di Jack, scoprono l'inutilità della storia, della sociologia, dell'economia, della filosofia, della religione, della politica: punti di vista limitanti e capaci solo di coartare un certo "stile onnipotente".

Jack Kerouac arriva a scoprire una "percezione interiore" che lo sradica però dal mondo reale; una unione mistica con le "anime" che arriva, come ci fa capire Musil, a non dar maggior importanza a quello che è e anche a quello che non è.

Riprendendo, a questo punto, il nostro discorso sull'intelligenza intuitiva, sembra quasi che lo sviluppo incontrastato di questo modello di avvicinarsi alla realtà, sia la risposta inconsapevole del soggetto di fronte allo svuotarsi delle verità.

La "verità" diventa qualcosa che muta costantemente in relazione di rapporti che l'esperienza attiva e dimostra. La percezione del mondo diventa prevalentemente visiva, rapida, immediata e quasi si stacca dalla lentezza di una comunicazione verbale, dominata dalla ricerca dell'indiscutibile.

L'elaborazione culturale, semantica, ontologica ed euristica perde di valore e viene inesorabilmente sostituita dall'immagine, dall'intenzione, dalle suggestioni.

Questa lettura delle dinamiche sociali dà una spiegazione ad alcuni fenomeni caratteristici della società moderna:

- l'aumento esponenziale della qualità psico-affettiva che denominiamo "borderline" e che rappresenta la richiesta di "diritto d'asilo" per tutti coloro che si sentono "diversi". È come dire che ci troviamo di fronte ad un fenomeno di dissoluzione dell'unità della cultura, del senso della vita e dei valori tradizionali in favore di un soggettivismo assoluto.
- Le caratteristiche di una intelligenza fondata sui parametri dell'affettività e della meditazione cognitiva sono state scardinate dallo sviluppo di altre qualità istintive della mente. *L'intelligenza intuitiva* ha preso il sopravvento e si è posta al centro dei valori fondanti, i più richiesti dall'uomo moderno.
- L'immagine, l'intuizione, l'emozione immediata, il romanzo autobiografico, l'interpretazione senza ripensamento e la scelta soggettiva sono diventati i principi che regolano e condizionano il "sistema rappresentazionale".
- La quotidianità, il momento che sfugge, le relazioni e le sensazioni vorticosi diventano un fondamento per la vita e la forma per condizionare le scelte. A questo punto è chiaro che "non c'è tempo", si è costretti a correre e, quindi, a sviluppare quelle funzioni psico-mentali che un tempo erano assopite ed ora diventano ipertrofiche.
- *L'intelligenza intuitiva è frutto e figlia della società dei consumi, della tecnologia e della velocità imposta alla vita.*

Arrivati a queste conclusioni, è evidente che non ha più senso parlare di come far sviluppare l'intelligenza intuitiva, perché questo ruolo è magnificamente sostenuto dal mondo della quotidianità con la sua velocità, la sua superficialità e con il suo costante cambiamento dei punti di riferimento.

La domanda diventa ora:

come vivere con l'intelligenza intuitiva?

Lo studio del sonno e dei sogni e del loro valore euristico, oltre che psicologico e psico-analitico, ci ha aperto molte strade. Il sogno ha assunto il significato di funzione psichica che, mettendo in relazione conscio ed inconscio, dona all'uomo la possibilità di adeguarsi alle necessità di un mondo altamente tecnificato e sviluppato. Le dinamiche del sogno permettono di apprendere al di fuori dei parametri tradizionali della coscienza, lo spazio ed il tempo, facendo emergere "visioni" (i sogni sono per lo più visivi) del passato, del presente e del futuro che sono immaginifiche, straordinariamente creative, cambianti e premonitrici.

Con i sogni "vediamo" i pensieri di domani e così apriamo il cammino per far funzionare l'intelligenza intuitiva.

### **Discussione e conclusioni**

La nostra analisi sulle concettualizzazioni dell'intelligenza ci ha portati ad evidenziare come questa funzione tanto fondamentale per dare qualità alla mente umana sia in realtà in continua e profonda trasformazione o, se vogliamo, crescita.

Partendo dalla definizione cartesiana "cogito ergo sum", si è passati a scoprire l'importanza fondamentale delle emozioni (Goleman; Dalai Lama) non solo come funzionalità intrinseca del cervello, ma anche come mezzo per raggiungere una umanità più completa e più congeniale all'essere.

Molto rapidamente si è constatato che l'uomo, a partire dai due anni (Damasio), grazie alla organizzazione neuronale dei lobi frontali e pre-frontali, ha sviluppato

potenzialità affettive (Zazzo) che gli permettono di scoprire il mondo della Timologia (Lucioni).

A questo punto, diventa ben chiaro che l'uomo, come individuo e come persona, doveva arrivare a sviluppare non solo le emozioni, ma anche gli affetti e le capacità cognitive-intellettive per poter dare delle risposte veramente adeguate e dimostrando un comportamento consono alla "qualità" che gli compete.

Tenendo in conto queste considerazioni si può affermare che le potenzialità intellettive dimostrano un continuo cambiamento nel corso della vita di ogni individuo, ma si può anche affermare che subiscono uno spostamento anche con le modificazioni indotte nell'ordine sociale.

Questo è stato chiaramente dimostrato dal valore dato al QE (quoziente emotivo) che sin dal medio-evo era stato svalorizzato nei confronti del QI, fatto riferimento alle capacità razionali, analitiche e deduttive.

Oggi (e i tempi per il cambiamento sono sempre più brevi) si scopre che l'uomo ha sviluppato potenzialità che erano state, per così dire, assopite o poco valorizzate: prende spazio la scoperta di una "intelligenza intuitiva".

Nel trascorrere del lavoro, si è andati puntualizzando le caratteristiche di questa capacità funzionale riferita alla "*comprensione intuitiva*" per la quale non si possono invocare funzionamenti di aree cerebrali specifiche (come invece avviene per le emozioni, i sentimenti ed i ragionamenti).

Si ha l'impressione che questa attività psico-mentale richieda l'intervento di strutture ancora poco conosciute e di intrecci funzionali che o sono ancora meno.

**EMOTIVITÀ**  
**COMPRENSIONE ISTINTIVA**  
**AFFETTIVITÀ**  
**COMPRENSIONE SIMBOLICO-RAZIONALE**  
**ORGANIZZAZIONE CONOSCITIVO-COMPORTAMENTALE**

**Il mondo dei vissuti**  
**Delle esperienze**  
**Delle relazioni**